

Francesco Rossolillo

# Senso della storia e azione politica

I. Il senso della storia

a cura di Giovanni Vigo

Società editrice il Mulino

Città, territorio, istituzioni  
nella società post-industriale

## Conclusione

Giova ripetere, in conclusione, che qui si è inteso individuare delle linee di tendenza che, in parte, richiederanno tempi medio-lunghi per determinarsi e per realizzarsi. In particolare, come ho ricordato a più riprese, la realizzazione completa del modello dello Stato federale adeguato alle esigenze di una società post-industriale passa attraverso l'unificazione dell'umanità in una Federazione mondiale: evento questo che non può certo realizzarsi in pochi decenni, e la cui idea non può avere oggi che la funzione di punto di riferimento ideale dello sviluppo storico.

Ma ciò non significa che il modello sia privo di valore operativo in Europa occidentale, dove l'idea dell'unificazione federale ha la concretezza di un progetto politico, e dove quindi il problema di una radicale trasformazione istituzionale è drammaticamente all'ordine del giorno. È anzi proprio dalla capacità degli europei di rispondere presto e correttamente a questa sfida che dipende il futuro del continente.

La formula istituzionale che ha consentito di orientare politicamente, in Europa, le trasformazioni produttive portate dalla rivoluzione industriale e che come tale deve essere ritenuta responsabile della degradazione del territorio caratteristica di questa fase, è stata quella dello Stato nazionale. All'alba della rivoluzione scientifica questa formula è entrata in crisi, perché le dimensioni dello Stato nazionale, ormai superate dallo sviluppo economico e tecnologico, gli impediscono di partecipare responsabilmente ad un governo pacifico e progressivo del mondo, che sia tale da prefigurare il controllo razionale da parte dell'umanità delle proprie risorse e del proprio destino nel quadro di una Federazione mondiale.

È così che, privato del contributo dell'Europa, il governo del mondo rimane affidato al difficile condominio russo-americano,

la cui capacità di controllare una situazione in continuo movimento si è ormai a tal punto deteriorata da far apparire all'orizzonte lo spettro della guerra atomica.

D'altra parte, l'incapacità degli Stati nazionali europei di partecipare al governo del mondo porta con sé anche la loro incapacità di governare sé stessi. Abbiamo visto che i guasti provocati dalla rivoluzione industriale pongono l'esigenza di una programmazione articolata in più livelli di governo; e che la rivoluzione scientifica – che sta muovendo i suoi primi passi – ne crea le condizioni di possibilità. Ma abbiamo visto anche che, in qualsiasi sistema politico fondato su più livelli di governo, l'autonomia dei livelli locali dipende da quella del livello globale.

Ora, gli attuali Stati dell'Europa occidentale non sono livelli autonomi di governo. Impotenti a garantire la propria sicurezza, continuamente travolti da tempeste monetarie endogene ed esogene, condizionati dal ricatto petrolifero, incapaci di controllare con strumenti nazionali un mercato di dimensioni continentali, essi non sono in grado di definire e di attuare le linee generali della programmazione, né di assicurare la permanenza di un quadro di relativa stabilità, nel quale gli operatori pubblici e privati, e soprattutto gli enti locali, possano fare previsioni attendibili e operare scelte razionali. Né le forme di collaborazione intergovernativa finora sperimentate nel quadro della Comunità europea, pur avendo acquisito un primo, embrionale elemento di statualità con l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, possono ancora configurare un livello autonomo di governo di dimensione continentale, non disponendo né degli strumenti istituzionali né di quelli materiali (moneta, esercito) attraverso i quali si esercita la sovranità.

Accade quindi che, mentre, da un lato, l'evoluzione del modo di produrre e la stessa crisi dello Stato nazionale che ne è la conseguenza sollecitano ovunque la comparsa di fermenti di autonomia a livello delle comunità regionali e locali, la stessa insufficienza storica dello Stato nazionale, e l'assenza di un'alternativa europea, facendo venir meno le condizioni di possibilità dell'autonomia ai livelli inferiori, condannano questi fermenti alla sterilità e coinvolgono nella crisi le stesse istituzioni nelle quali essi si manifestano.

L'Europa si trova quindi di fronte ad una crisi istituzionale globale, che richiede ormai risposte rapide e precise; e nella classe

politica europea se ne può rintracciare una diffusa, anche se non sempre chiara, consapevolezza. Ed è proprio il carattere globale della crisi che giustifica il tentativo di elaborare un modello alternativo altrettanto globale, che possa servire di orientamento nel lavoro di rifondazione. Si tratta certo di un modello che non potrà che essere realizzato per gradi (dove la priorità – non essendo ancora maturi i tempi per la fondazione della Federazione mondiale – spetta evidentemente al livello continentale, dalla cui esistenza dipende la possibilità di funzionamento di tutti i livelli inferiori): ma che, se lo si ritiene corretto, deve essere tenuto presente nella sua totalità, se si vuole che siano evitate scelte devianti e contraddittorie.

Napoli, Guida, 1983.